

Una villa sotto il segno della pace

di Zaccaria Mari

Alle falde del versante occidentale del Monte Gennaro (siamo nel Lazio orientale, in provincia di Rieti), l'*amoenus Lucretilis* di Orazio, si trovano i resti di un'antica villa, già nota agli archeologi dell'Ottocento, ma fino a qualche decennio fa solo uno degli innumerevoli insediamenti rustici e residenziali, che dal II secolo a.C. sorsero in quella parte dell'*Ager Sabinus-Tiburinus* più vicina a Tivoli.

Nel 1986 una scoperta inattesa fece balzare la località Formello agli onori della cronaca: estirpando un vecchio oliveto, furono rinvenute casualmente due splendide statue, copia di originali greci, rappresentanti l'*Eirene* di Cefisodoto, capolavoro del IV secolo a.C., e un probabile Zeus. Per recuperare le parti mancanti delle sculture (danneggiate dal mezzo meccanico), furono allora eseguiti limitati sondaggi, ma solo dal 2009 la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio ha avviato una regolare campagna di scavi, per riportare alla luce l'intera villa, collegandola, come altri siti storico-artistici del territorio, al Museo territoriale della Sabina, in cui le opere sono esposte.

I primi scavi hanno evidenziato, innanzitutto, la conformazione e i limiti della villa: una spianata artificiale sorretta da un terrazzamento lungo 80 m, a blocchi poligonali di calcare bugnato, raggiunta da una strada privata, lastricata e sostruita, che si stacca a monte dalla via pubblica diretta da Tibur in Sabina. Sulla *platea* sorgeva la villa vera e propria: una *domus* di tradizione repubblicana (sul tipo, per



A sinistra: la statua in marmo di *Eirene*, dea della pace, dalla villa in località Formello, Palombara Sabina. Copia romana dell'originale di Cefisodoto. Fine del I sec. a.C. La dea, rivestita del pesante peplo stretto alla vita e coperta dal mantello, sosteneva con il braccio sinistro la cornucopia (simbolo dell'abbondanza) e il piccolo *Ploutos*, dio della ricchezza, verso cui rivolgeva amorevolmente lo sguardo, con il braccio destro reggeva invece lo scettro. L'originale bronzeo fu creato dallo scultore ateniese Cefisodoto alcuni anni dopo la vittoria (375 a.C.) di Atene contro Sparta, quando fu istituito il culto ufficiale di *Eirene* e iniziò un periodo di prosperità. Rispetto ad altre repliche la copia di Palombara (alta 2,03 m) è la più aderente all'originale per ricchezza di particolari e livello stilistico.

esempio, di quelle ben rappresentate a Pompei), costituita cioè da un settore abitativo (*pars urbana*), suddiviso in vari ambienti raccolti intorno all'atrio centrale, con annessi un nucleo termale e un peristilio racchiudente il giardino (*viridarium*).

Le ricerche si sono dapprima indirizzate su quest'ultimo (350 mq), mettendo in luce i resti di un portico con colonne laterizie, stuccate e dipinte, che nel lato opposto all'abitazione si articola in un'edicola semicircolare (avente un diametro di 20 m), interrotta da una costruzione quadrata. Il pavimento è in mosaico bianco-nero con motivo a lacunari prospettici che presentano interessanti correzioni ottiche; in mosaico è anche il pavimento di un vicino *cubiculum*, riconoscibile per l'alcova sul fondo. Nonostante le spoliazioni, avvenute probabilmente già in epoca tardo-antica e sicuramente nei secoli scorsi, quando la villa dovette essere scavata alla ricerca di oggetti d'arte, sono stati rinvenuti pregevoli frammenti della decorazione pittorica dell'edicola, antefisse e lastre in terracotta. La scoperta più importante, tuttavia, ha riguardato un ritratto del cosiddetto Pseudo-Seneca e il braccio destro dell'*Eirene*.

Lo scavo ha rivelato altresì che le statue erano collocate in antico nell'area del giardino, ove furono rinvenute seppur dopo essere state

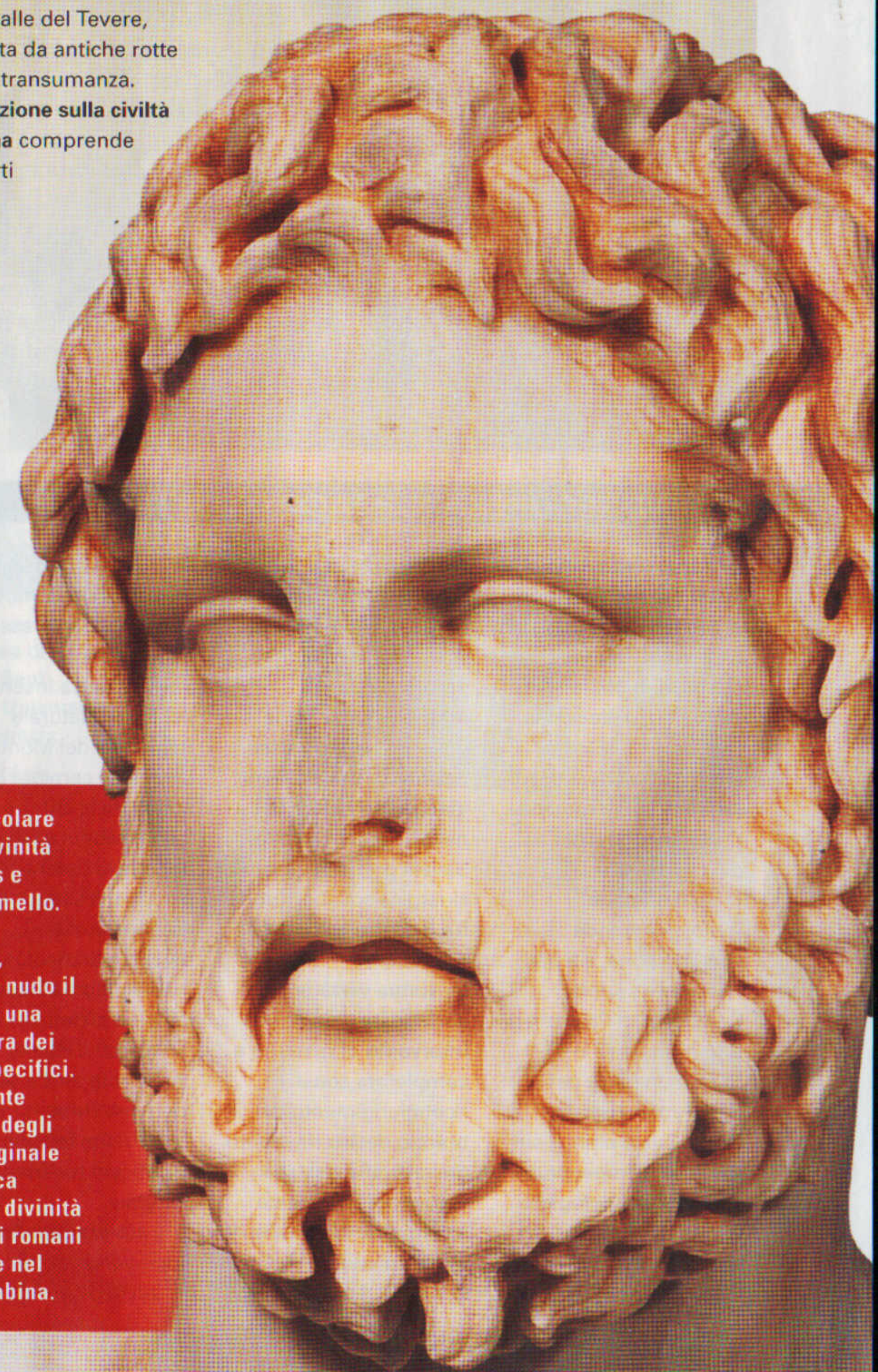
IL MUSEO TERRITORIALE DELLA SABINA

Allestito nel 2008 nel Castello Savelli di Palombara Sabina, il museo si articola in tre sezioni. Quella dedicata alla preistoria e protostoria espone materiali ceramici dell'età del Bronzo e del Ferro, provenienti dalla zona fra i Monti Lucretili e la valle del Tevere, solcata da antiche rotte della transumanza. La sezione sulla civiltà sabina comprende reperti

dell'abitato protostorico-archaico (VIII-IV secolo a.C.) individuato sotto il paese di Cretone, forse identificabile con uno dei vetusti centri (*Ameriola*, *Medullum* o *Cameria*) esistenti fra Lazio e Sabina, che

ebbe stretti contatti con l'area falisco-capenate d'oltre Tevere e con il *Latium vetus*. La terza sezione raccoglie reperti dell'età romana dalla villa in località Formello (tra cui le due statue rinvenute nel 1986) e da altri siti del territorio.

A destra e nella pagina accanto, a destra: particolare della testa e veduta d'insieme della statua di divinità maschile, probabilmente identificabile con Zeus e proveniente anch'essa dalla villa in località Formello. II-I sec. a.C. La figura (alt. 2 m circa), in marmo pentelico, con testa barbata e folta capigliatura, indossa un mantello che cinge i fianchi e lascia nudo il torso vigoroso. Si tratta, con ogni probabilità, di una divinità, di cui sono andati perduti, con la frattura dei piedi e dell'avambraccio sinistro, gli attributi specifici. Potrebbe trattarsi di uno Zeus (se pur difficilmente riconducibile alle iconografie greche del padre degli dei), ma lo stesso tipo, derivante forse da un originale bronzeo del IV sec. a.C., è stato adottato, in epoca tardo-ellenistica, per rappresentare anche altre divinità (Asclepio, Poseidone o Ade), nonché personaggi romani altolocati. Entrambe le sculture sono conservate nel Museo territoriale della Sabina di Palombara Sabina.





A sinistra: Palombara Sabina, località Formello. L'esedra del giardino della villa in corso di scavo e (in alto) un particolare del pavimento a mosaico che ornava l'ambiente. **Nella pagina accanto:** un frammento della decorazione pittorica che abbelliva la stessa esedra.

EIRENE RECUPERA IL BRACCIO DESTRO

Il ritorno (nel gennaio 2010) nel suo territorio di provenienza, dopo un prestito quadriennale al Museum of Fine Arts di Boston, della statua marmorea di *Eirene* (vedi immagine a p. 10) raffinata copia romana, risalente al I secolo a.C., del capolavoro di Cefisodoto, è motivo di grande soddisfazione, sia per l'Amministrazione Comunale di Palombara Sabina, sia per la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio. Quest'ultima, sin dal 2009, è impegnata in indagini archeologiche mirate a valorizzare le strutture della villa in località Formello,

appartenuta certamente a un personaggio di alto rango, ove nel 1986 la scultura fu rinvenuta insieme a quella maschile (Zeus, eroe?) già esposta nel Museo territoriale della Sabina, inaugurato nel 2008 Savelli grazie alla sinergica collaborazione fra il nostro Istituto e il Comune. **La statua verrà ora sottoposta a un nuovo intervento di restauro e completata con il ricongiungimento del braccio destro rinvenuto nei recenti scavi, per essere poi presentata all'ammirazione dei visitatori con un evento che avrà rilevanza non**

solo a livello locale. Palombara Sabina, sito di notevole interesse e bellezza anche paesaggistica inserito nel Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili e cerniera in antico fra le culture latina, sabina e fallisca, ha tutte le potenzialità per divenire tappa di eccellenza di un percorso archeologico privilegiato all'interno della poco nota Provincia di Roma, che merita anche al di fuori dell'Urbe l'attenzione del più qualificato turismo culturale.

Marina Sapelli Ragni
Soprintendente per i Beni Archeologici del Lazio

rimosse (forse per un recupero in età moderna mai condotto a termine), e non all'interno del settore abitativo. Il luogo più adatto sembra essere la costruzione al centro dell'esedra che doveva articolarsi in un basso podio con prospetto a colonne lievemente aggettante. L'architettura, quindi, è quella di un sacello fra ali di portico che ricorda la disposizione dei templi di numerosi santuari di origine ellenistica e dei fori di età romana.

La villa è databile intorno al 50 a.C.; in particolare i mosaici e le pitture trovano confronti nel repertorio cesariano e proto-augusteo. Per arredarla furono portate anche le statue, tuttavia non commissionate allora, ma recuperate da altri contesti, che non avevano solo funzione esornativa. Soprattutto l'*Eirene*, scolpita verso il 370 a.C. e innalzata nell'*agorà* di Atene per celebrare la conclusione della guerra con Sparta, aveva un alto valore simbolico: la dea della pace sorreg-

Alta formazione per archeologi



La Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici coinvolge le Università di Trieste, Udine e Venezia



Quattro sono i curricula:

- PREISTORICO/PROTOSTORICO
- CLASSICO
- MEDIEVALE
- ORIENTALISTICO



La didattica e il percorso formativo comprendono lezioni frontali, seminari, esercitazioni e conferenze, attività di scavo e tirocinio, stage, viaggi di istruzione. La maggior parte di queste attività avrà sede ad Aquileia, in modo continuativo, nei mesi di aprile e maggio 2012.

La Scuola si avvale della collaborazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli-Venezia Giulia e di altri enti territoriali.

È offerto, inoltre, un sostegno economico alle spese degli specializzandi per il periodo residenziale ad Aquileia o per la partecipazione a scavi all'estero.

Le domande di ammissione debbono essere presentate entro il 28 novembre 2011

Per informazioni, ci si può rivolgere alla Contact Line della Scuola - tel. 040 366440 - o si può consultare il sito www.sisba.it

luoghi pubblici (acropoli di Cuma, «Foro» di Chirchell). Non è escluso, quindi, che l'*Eirene*, risultando altresì incerta l'identità della statua maschile (Zeus o altra divinità, ma anche una personificazione o un eroe), si colleghi in un'unica lettura interpretava con quest'ultima, rimandando entrambe non solo agli orientamenti ideologico-culturali del proprietario o a qualche momento del suo *cursus honorum*, ma anche a pratiche di culto.

Ciò conduce all'interrogativo principale: a chi apparteneva la villa? Al momento si può affermare che il proprietario fu un personaggio di alto rango, che frequentò la località per la villeggiatura estiva, la costruzione infatti appare come una residenza di *otium* a giudicare dall'alto livello decorativo e dalla mancanza di un settore rustico (*pars rustica*). Anche la vista panoramica verso uno dei luoghi simbolo del *Latium vetus* (i Monti Cornicolani, sede dell'antica Corni-

culum, oggi Montecelio), deve avere il suo significato. Se lo studio della statua maschile ha fatto pensare a un senatore distintosi per meriti civili o militari all'epoca della conquista romana della Grecia e dell'Oriente ellenizzato, è stata ven-





Particolare del terrazzamento della villa, realizzato in opera poligonale.

tilata, nei giorni della scoperta delle sculture, anche un'altra ipotesi e cioè che la villa sia appartenuta al massimo esponente della poesia neoterica latina, Caio Valerio Catullo (Verona 87-84 a.C.-Roma 54 a.C.). Come si legge nei *Carmi* 44 e 39, egli possedette un *fundus* con una *suburbana villa*, che i detrattori del poeta definivano «*Sabinus*» e i laudatori «*Tiburs*».

La tradizione antiquaria ha voluto identificarla nelle vestigia di una nobile residenza affacciata sullo

splendido scenario della cascata dell'Aniene presso Tivoli, vicinissima a quella creduta di Orazio, ma, in realtà, essa doveva sorgere al confine fra il territorio tiburtino e il sabino, quindi all'incirca proprio nella zona di Palombara: non si spiegherebbe altrimenti l'incertezza circa la sua collocazione topografica. L'ipotesi è suggestiva, ma la morte precoce del poeta, scomparso, appena trentenne, nel 54 a.C., non sembra accordarsi con la cronologia della villa in corso di scavo, che fu costruita circa in quel periodo.

Lastra fittile di coronamento del tetto (*sima*) decorata con eroti che sorreggono ghirlande di frutta, già dipinta a vivaci colori. Produzione romana, età augustea.



Ritratto di un vecchio barbato. Fine del I sec. a.C. Noto da numerose copie derivate da un originale ellenistico del III-II sec. a.C., il personaggio fu già identificato (XVI sec.) con Seneca (dove la denominazione di Pseudo-Seneca), ma raffigura probabilmente un poeta greco (forse Esiodo).

Va rilevato, inoltre, che presto, forse già agli inizi del I secolo, il carattere di residenza destinata agli *otia aestiva* fu mutato in quello, più redditizio, di impianto produttivo, come dimostrano la lunga vasca e le strutture murarie per coltivazioni, che vennero addossate al fronte del terrazzamento, snaturandone l'arcaica e semplice maestosità.